

Andrea Ferramola

Ho imparato a diffidare dei ricordi, dopo aver fatto esperienze come quella di qualche anno fa in Val di Sole quando, ritornato dopo 20 anni a visitare il luogo di due campi estivi, presso il lago del Fazzon, ho ritrovato un luogo intatto, ma di dimensioni ben diverse da quelle conservate nella memoria.

Chissà, quindi, se anche le nebbie padane che accompagnavano le attività all'aperto dei miei inverni scoutistici erano davvero dense e impenetrabili così come i miei ricordi di oggi mi fanno credere.

Di certo l'illuminazione pubblica era molto più ridotta, e le insegne luminose rare. Non riesco a ripensare al "grande gioco invernale" senza rievocare le sere in cui le nostre torce elettriche cercavano, durante gli scontri all'alce rossa, di fendere la nebbia, una nebbia che ricordo ben più fitta di quella odierna.

In una di quelle sere, nella seconda metà degli anni 60, stavo andando a piedi dalla periferia di Mirandola verso via Castelfidardo, al punto di incontro del mio "fronte" (i Bisonti più le squadriglie alleate).

Nel buio di viale Libertà sentii un richiamo e poi vidi una sagoma: era un altro scout, che si offrì di caricarmi sulla sua bicicletta, un modello detto "americano", allora in voga e oggi sparito.

Entrambi sulla bici, in prossimità dell'arrivo, immersi nella nebbia più fitta, fummo improvvisamente accecati da una luce potente che si accese proprio davanti a noi. "E' finita", pensai, credendo che un automezzo stesse per travolgerci.

Invece era l'ARMA SEGRETA, che avrebbe dovuto segnare l'esito dell'imminente scontro all'alce rossa.

Infatti il poliedrico Giovanni Scarlini, sempre all'avanguardia nelle tecnologie, si era munito di un fanale automobilistico, l'aveva collegato a una batteria trasportata in spalla nello zaino, e si accingeva a guidare il nostro fronte: potevamo essere sicuri di sgominare gli avversari.

Le cose andarono diversamente: trovammo anche il fronte opposto munito di un potente fanale: un fendinebbia giallo.

Infatti, durante il pomeriggio, le mosse di Giovanni, intento a procurarsi i componenti per l'arma segreta, erano state notate da vedette avversarie, che avevano intuito il progetto e messo in atto le opportune contromisure.

Fummo sconfitti, dopo esserci battuti valorosamente (così almeno ricordo) nella difesa del nostro caposaldo (l'oratorio di via Cavour, trasformato in fortezza).

Senza le nebbie padane, sarebbe stata concepita l'arma segreta?

Ma quelle nebbie erano davvero molto più fitte di quelle odierne, come mi sembra di ricordare?